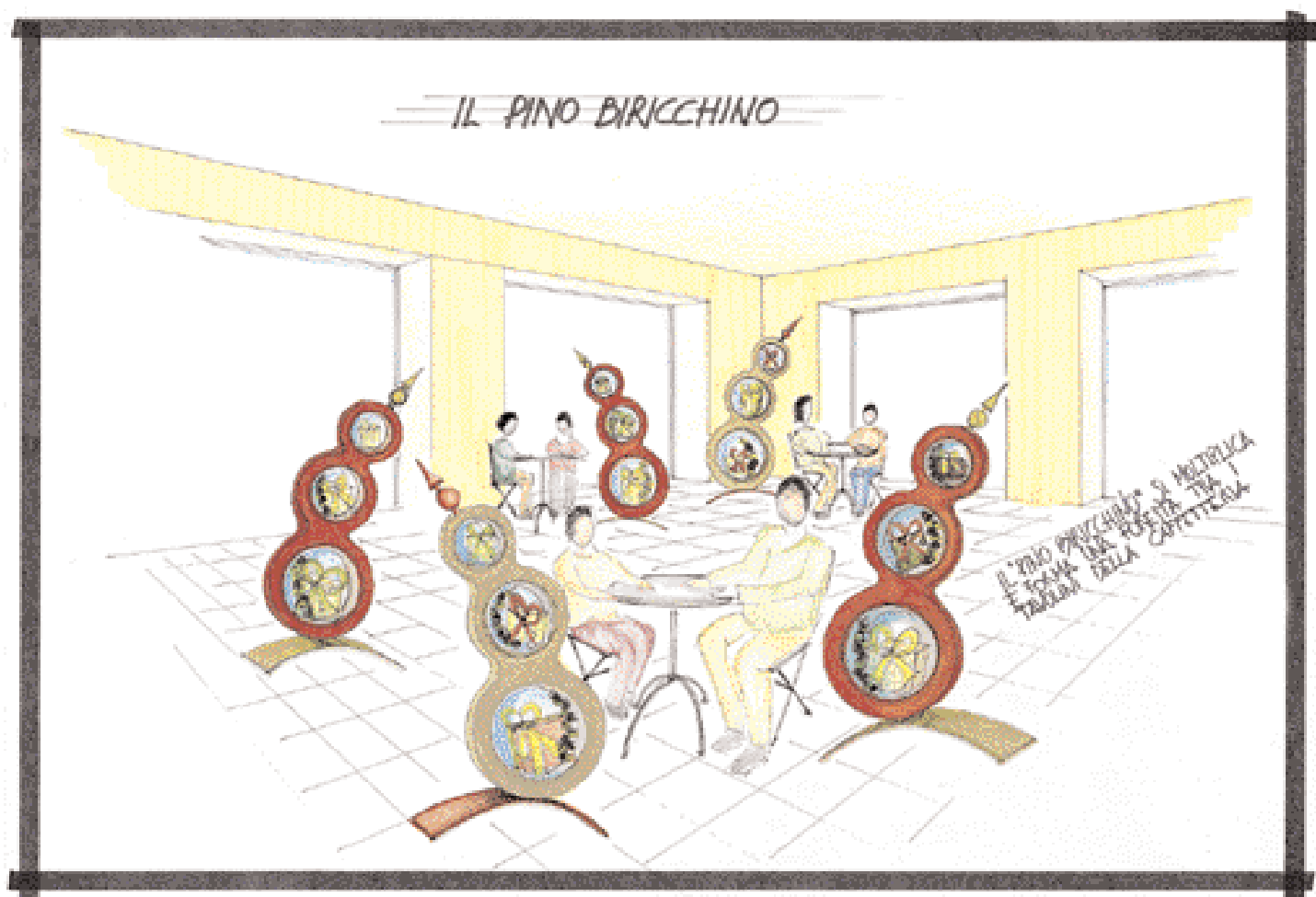


Dopo l'Ovettovetrina, l'arch. Abate propone un'altra bizzarra idea dedicata al Natale, ma non solo. Una soluzione da vetrina e da negozio, resa ancora più efficace dai consigli del maestro di vetrinistica, Mario Barbero

Metti un pino birichino



Che cos'è il Pino Birichino e perché si chiama così?

Si tratta di una brillante invenzione concepita apposta per pasticcerie, bar ed enoteche, versatile per quasi tutti i generi di arredamento. Il nome trova ispirazione dal suo essere pratico e un po' bizzar-

ro, divertente e buffo, quasi come Pinocchio.

È un soggetto-oggetto vetrina natalizio, poliedrico e molto utile per unire due delle esigenze della vetrina: attrarre l'attenzione ed esporre la merce in maniera originale. Questo albero di Natale,

di concezione avveniristica e un po' fumettistica, può essere realizzato in legno, ma anche con lamiera, plastica, polistirolo, cartapesta... a seconda del budget e dell'utilità.

Anche il colore può variare a piacere: in oro, argento o rosso classico per le fe-

stività di fine anno, e in mille altre tonalità per occasioni di diverso genere. In più, può essere usato singolo o moltiplicato secondo lo spazio e le esigenze del negozio.

Una versatilità che si riscontra anche in merito all'altezza: noi consigliamo un minimo di 1,20 e un massimo di 1,80 m, prevedendo magari una versione intermedia di 1,50 m. L'ideale, specie in vetrina, è infatti l'abbinamento delle tre al-

tezze, dove ve ne sia lo spazio, così da creare un effetto di movimento e varietà, potenziato dal gioco basilare ma importante dei colori differenti, che non deve mai passare inosservato.

La sua forma e il suo impatto cromatico costituiscono il decoro stesso, senza quindi il bisogno di ulteriori motivi connotativi. Ovviamente, sulla punta può essere inserita la tipica guglia o stella di Natale, da sostituire poi con altri elemen-

ti per diverse occasioni, come, ad esempio, un cartellino con una scritta specifica o anche solo con il marchio.

Anche in negozio, specialmente in un angolo da valorizzare, il nostro Pino Birichino diventa un ottimo "scaffale" per un articolo prezioso da esaltare, come i prodotti di nicchia.

Rivolgendosi sempre a coloro che credono che la vetrina abbia bisogno di investimenti, e che quindi non si tratti di

L'albero di Natale

La tradizione vuole che l'albero di Natale sia un'usanza pagana adottata poi dai cristiani, tesi avvalorata da quanto scrisse Virgilio nel 45 a.C., ricordando l'uso di portare in giro, durante i Saturnali, un giovane abete quale segno della fine dell'inverno e dell'avvento della primavera. Migliaia di alberi sempreverdi a Roma venivano adornati con festoni e lumi colorati, per indicare il fervore di vita che caratterizza il rinascere della natura. Quest'uso passò poi in Germania e in altri Paesi dell'Europa centrale, quando i Romani li occuparono verso il 15 a.C.

Anche gli Egiziani celebravano le feste di fine anno intorno a un albero che non era l'abete ma una palma capace di mettere una foglia nuova ogni mese e che quindi segnava, all'apparire della dodicesima foglia, la fine di un anno e il principio di un altro.

Andando avanti nei secoli, si racconta che Martin Lutero, trovandosi ad attraversare una foresta in una notte di Natale, osservò le stelle scintillanti e lo spettacolo fu così entusiasmante che volle correre a casa e farne partecipe tutta la famiglia: pose così sulla tavola un piccolo pino e accese tante candele tra i rami.

Nello stesso periodo, il bolognese Ludovico Verthema fece un viaggio in India e nel suo diario scrisse che gli alberi attorno a un tempio, oggetto di pellegrinaggio nelle vicinanze di Calcutta, il 25 dicembre venivano illuminati con candele e nastri colorati.

Fino al 1600 in Europa l'usanza dell'albero era limitata a qualche città e fu solo a poco a poco che si diffuse anche nei villaggi. Si ha notizia che, nel 1737 in Germania, una signora abitante a Zittau mise in una stanza tanti alberi quante erano le persone alle quali voleva fare dei regali. Dall'altezza degli alberi, dalla loro decorazione e dal modo con cui erano disposti, ciascuno poteva riconoscere quale fosse quello destinatogli. Appena accese le candele, gli invitati entrarono e ognuno prese possesso del proprio albero e dei regali.

Goethe vide per la prima volta un albero di Natale nel 1765 a Lipsia in casa di amici e, dalla descrizione che ha lasciato, sappiamo che non era soltanto adorno di lumi scintillanti, dolci e zuccherini, ma anche di statuette artigianali raffiguranti la Vergine e il bambino Gesù tra il bue e l'asinello. Una specie di presepe raffigurato sui rami.

Da un libro del 1800, "Memorabilia quaedam argentorali observata", di uno scrittore anonimo e stampato a Strasburgo, si legge che nella notte di Natale è usanza collocare un pino nella stanza da pranzo e addobbarlo con strisce di carta di vario colore, mele, frutti argentati e confetti.

A Parigi i primi alberi illuminati si ebbero per il Natale del 1840, su disposizione della duchessa di Orleans; oggi, la città viene illuminata da oltre quarantamila alberi.

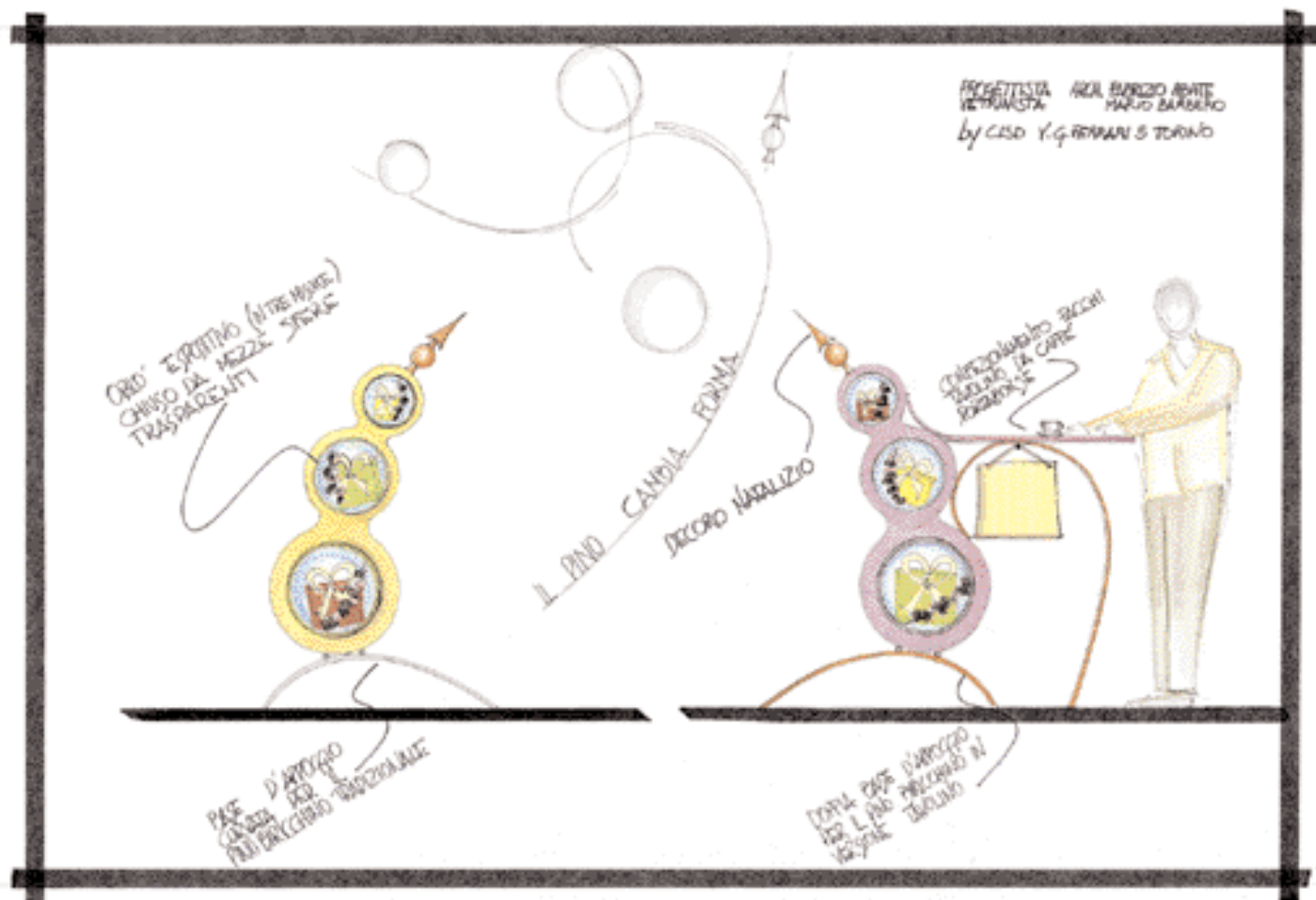
A Londra fu il principe Alberto, consorte della regina Vittoria, a diffondere l'usanza a Corte, ma in Scozia e Irlanda non fu mai popolare e prese forma diversa: dopo la cena di Natale veniva passato attorno alla tavola, di mano in mano come una qualunque pietanza, un vassoio con un piccolo pino e ogni invitato prendeva il dono che gli spettava staccandolo dai rami.

In Italia fu la regina Margherita di Savoia a introdurre l'albero al Quirinale e l'esempio ebbe imitatori in tutta l'aristocrazia, diffondendosi poi tra la borghesia e il popolo.

All'inizio si impiegava un piccolo ramo di abete che ognuno si procurava da sé; col diffondersi della tradizione si passò un grosso arbusto.

La domanda di alberi, sotto le feste, è molto forte, tanto che gli ecologisti hanno cercato di lanciare la moda dell'albero ecologico, ma la voglia di avere un vero abete, poterlo addobbare e sistemare i regali alla sua base è rimasta molto forte in numerose famiglie. Così, la Guardia Forestale in questi ultimi anni si è dichiarata disponibile, al termine delle feste, a ritirare gli alberi e provvedere a ripiantarli nelle zone che hanno subito un disboscamento.

M.N.



spese inutili, proponiamo anche una versione illuminata, almeno in due modi.

La prima: il Pino Biricchino è in plexiglas, polycarbonato, lexan... e contiene un tubo luminoso al neon che corre per tutta l'altezza; se l'esterno è colorato, il neon all'interno è bianco. Viceversa se il pino è bianco, color latte o trasparente il neon sarà colorato. Oggi esiste sul mercato un marchingegno appena lanciato che cambia il colore del neon per almeno cinque volte, come nelle insegne pubblicitarie di Hollywood: è un capriccio un po' costoso, ma l'effetto risulta eccezionale!

La seconda opzione prevede l'inserimento all'apice di ogni "oblò" della ormai collaudata luce diroica, sorta di lampada alogena a basso voltaggio (che richiede quindi un trasformatore alloggiabile comodamente nella base) e che non scalda, non compromettendo quindi i prodotti esposti. Questa lampada esiste in quattro colori base: rosso, blu, giallo, verde, oltre, ovviamente, al bianco.

Ma non è finita: come potete vedere dalle tavole che illustrano questo artico-

lo, il Pino Biricchino, opportunamente munito di pianale, può anche svolgere la funzione di tavolino, per le consumazioni in piedi, ed essere collocato da solo o abbinato ad altri esemplari, così da creare un arredamento completo; volendo, è possibile dotarlo di rotelline d'acciaio, spostabile a piacimento. Questa idea diventa un jolly che si presta ad aiutarvi in qualsiasi emergenza: come cassa provvisoria, come base per confezionare pacchi regalo, come servo muto, come tavolino da caffè...

Ma non dimenticate che nasce come soggetto vetrina e come tale va valorizzato.

E poi quando Natale è passato? Lo butto, lo immagazzino o lo riciclo, ogni possibilità va bene. Se lo buttate: complimenti, la vostra azienda è in così buona salute e le vostre vetrine sono così perfette, che l'investimento funziona. Se lo immagazzinate per il prossimo Natale: ok, avete dello spazio ben organizzato, fate ruotare i soggetti vetrina e vi presentate sempre con un'immagine fresca e curata. Se lo riciclate, vuol dire che gli

avete cambiato colore e funzione. Bravissimi: questo Natale il pino può essere rosso e starà molto bene in vetrina, mentre poi diventerà, per esempio, color canna di fucile e funzionerà da cassa aggiuntiva...

L'architetto e il vetrinista insieme riescono a salvare, come si dice, "capra e cavoli": il primo conosce pregi e difetti di tutti i materiali, facilità e difficoltà di applicazione, costi e quant'altro, ma conosce meno le leggi della vetrinistica; il secondo è creativo, commerciale, artista e conosce benissimo le leggi del settore (A.I.D.A.), ma sa poco di tutto il resto.

Abate e Barbero sono quindi disponibili a risolvere tutti (o quasi) i vostri problemi. Contattateci direttamente oppure tramite "Pasticceria Internazionale". Siamo a vostra completa disposizione per aiutarvi ad ottimizzare lo spazio magico che si chiama vetrina e tutto quanto ad essa è collegato.

Fabrizio Abate e Mario Barbero
C.I.S.D. - via Ferrari 5 - Torino
tel. 011 889505
fabrizio.abate@libero.it